

Università

Publicati gli atti del convegno promosso dal Cantiere Friuli

L'identità friulana come un tesoro che affonda le sue radici nella storia, nella cultura e nella lingua di questo territorio, un'eredità che «deve essere messa a frutto per non atrofizzarsi o isterilirsi», un'identità «che si consolida accettando di cambiare, di rimettere costantemente in gioco». Ancora. Proprio quest'identità dev'essere la base anche per un riassetto istituzionale della nostra Regione, nella quale, al momento, non esiste alcun ente territoriale definibile con la parola «Friuli».

È l'invito che viene dall'ultimo volume, fresco di stampa, edito (da Forum) nella collana del «Cantiere Friuli» dell'Università di Udine. Intitolato «L'identità del Friuli: scienza e coscienza» e curato da **Claudio Cressati**, esso riprende gli interventi tenuti nell'ambito di tre tavole rotonde organizzate su questo tema dall'Officina «Autonomia e istituzioni» di Cantiere Friuli tra fine 2017 e inizio 2018. Infatti, dal momento che, scrive nell'introduzione Elena D'Orlando, direttore del Dipartimento di Scienze giuridiche dell'Università di Udine, l'autonomia diventa esigenza costituzionale laddove le istituzioni rappresentano la proiezione di solide identità collettive, «ripensare l'assetto istituzionale e amministrativo del Friuli e di conseguenza dell'intera Regione» deve «essere preceduto da una seria riflessione sull'identità come matrice della differenziazione e dell'autonomia, riflessione che, in quanto tale, deve necessariamente venire prima di qualunque ragionamento giuridico».

Ecco allora che il volume scandaglia il tema dell'identità da molteplici punti di vista, a partire da quello storico. **Cesare Scalon**, già direttore del Dipartimento di Scienze storiche e documentarie dell'ateneo friulano, ricorda i due argomenti portati a sostegno dell'identità del Friuli: «Da una parte la lingua friulana parlata o conosciuta dagli abitanti del territorio, dall'altra una memoria condivisa che attra-



Identità friulana, tesoro da far meglio fruttare

versa i secoli dall'alto medioevo ai giorni nostri». Due piani questi, secondo Scalon, «formalmente diversi, che coincidono solo parzialmente». Essi vanno considerati distinti e nello stesso tempo complementari per comprendere la ricchezza di un Friuli che presenta aree linguistiche diverse. L'excursus storico parte dalla definizione di «Foroiuliana provincia» data da Paolo Diacono al primo ducato longobardo con sede a Cividale, ricorda la tappa decisiva della costituzione dello stato patriarcale nel 1077, analizza l'età della dominazione veneta, in cui «la Chiesa di Aquileia, pur priva del potere temporale di cui aveva goduto nel medioevo, ebbe un ruolo determinante nel conservare e promuovere l'identità culturale del Friuli», per arrivare al «salto di qualità» storiografia novecentesca sull'argomento con Leicht e Paschini. Tre gli auspici conclusivi di Scalon: che l'Università prosegua nella valorizzazione di cultura, lingua, tradizioni e storia del Friuli, previste dal suo statuto istitutivo, investendo risorse umane e finanziarie; che il Friuli possa contare su un ente territoriale che lo rappresenti all'interno della regione; che la storia del Friuli trovi posto

nei programmi scolastici degli istituti del territorio.

Mauro Pascolini docente di Geografia dell'Università di Udine e responsabile di Cantiere Friuli, analizzando invece il concetto di Friuli come spazio geografico, inteso come appartenenza e relazioni, afferma che l'idea del Friuli nei cittadini che oggi lo abitano è «un mosaico con tante tessere molto ricche e variegata che vanno ricondotte a una necessaria unità, troppe volte messa in discussione dalle diverse e a volte incomprensibili disaggregazioni degli enti sovramunicipali».

Federico Vicario, docente del Dipartimento di Lingue e letterature dell'ateneo friulano, evidenzia i concetti di pluralità, intreccio e contaminazione nella definizione dell'identità linguistica e culturale friulana, mentre **Roberto Grandinetti**, del Dipartimento di Scienze economiche dell'Università di Padova, soffermandosi sull'identità friulana come risorsa economica, sottolinea la necessità di non compromettere il capitale identitario rappresentato dall'ambiente fisico-naturale e dal patrimonio artistico-culturale del Friuli, a suo dire più a rischio rispetto a quello della lingua friulana. In que-

sto senso invoca la necessità di un nuovo piano urbanistico regionale. E ricorda anche la necessità per il Friuli di imparare a cooperare, «propensione che non rientra tra i valori che ereditiamo dal passato», evidenziando, in questo senso, la necessità di un'identità che deve «cambiare per non morire».

Sabina Tonutti, antropologa culturale, esorta istituzioni e decisori a intercettare e valorizzare la volontà di appartenenza presente in Friuli, mentre **Marco Stolfo**, del Dipartimento di Scienze giuridiche dell'Università di Udine, analizza i vari modi di vedere l'identità friulana, distinguendo tra un orientamento «negazionista», uno «minimalista» - ovvero coloro che riconoscono il Friuli come «piccola Patria» all'interno della Patria più grande italiana, «probabilmente quanto di più antifriulano si possa pensare, dire e scrivere a proposito del Friuli» -, uno «positivo» che «non nega né minimizza l'individualità e l'unitarietà territoriale del Friuli, con le sue peculiarità storiche, culturali, linguistiche e quindi identitarie».

Seguono poi alcuni esempi di «identità praticata». **Giuseppe Morandini**,



presidente della Fondazione Friuli, afferma che «identità e autonomia devono essere funzionali allo sviluppo: occorre puntare su una nostra caratteristica identitaria, che è la bravura». Sottolineando la necessità di un sistema scolastico capace di formare nuove figure, Morandini afferma che «il supertecnico friulano, che deve essere sinonimo di bravura e di eccellenza, può costituire la nostra vera materia prima che ci permette di essere competitivi nelle sfide globali».

Gianfranco Ellero, storico dell'autonomismo friulano, ricordando le grandi occasioni di applicazione dell'autonomia della nostra Regione, afferma che la più importante è l'Università di Udine, in quanto capace di dare un futuro al Friuli: «Può dilatarsi in ogni direzione per raggiungere le finalità per cui è stata costituita». **Lorenzo Fabbro**, presidente dell'Arlef, si sofferma sull'importanza della politica linguistica di promozione del friulano e **don Alesso Geretti**, direttore artistico del Comitato di San Floriano, partendo dall'esempio del successo delle mostre d'arte organizzate ad Illegio, evidenzia l'importanza della valorizzazione delle piccole comunità anche in prospettiva di un riassetto istituzionale e ricorda come l'autonomia sia uno strumento fondamentale «in quanto consente soluzioni differenziate per situazioni differenziate», è quindi legata all'idea di giustizia e permette di eliminare le disparità, come quella di cui soffre la montagna friulana.

Emerge quindi, conclude Cressati, un'identità del Friuli che dev'essere «consapevole che un'innovazione consapevole è la migliore espressione di quelle potenzialità che fanno del Friuli una terra non certo eccezionale o straordinaria di per sé, ma eccezionale e straordinaria per noi».

Stefano Damiani.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

